

Maazel, una vita in musica

È morto il grande direttore d'orchestra. Aveva 84 anni

Era in Virginia per preparare l'annuale Castleton Festival. A quindici anni aveva già diretto la maggior parte delle più importanti orchestre americane. Fu scoperto da Toscanini

GIORDANO MONTECCHI

LORIN MAAZEL SE NE È ANDATO. UN ALTRO GRANDE DIRETTORE D'ORCHESTRA VA A OCCUPARE il seggio che gli spetta nel Pantheon della musica novecentesca. 84 anni, nato nel 1930 a Neuilly-sur-Seine, negli ultimi tempi aveva dovuto rassegnarsi per motivi di salute a rallentare un'attività dai ritmi frenetici, preclusi ai comuni mortali, svoltasi nell'arco di una carriera sfolgorante di successi, durata addirittura 75 anni. Nel 2013, ad esempio, leggiamo in un comunicato, ben 111 concerti. L'annuncio della scomparsa, a seguito delle complicazioni di una polmonite, è giunto ieri dal Festival di Castleton, fondato nel 2009 da Maazel nella sua tenuta in Virginia.

Nato in Francia, da una famiglia di origine ebraica, Maazel è cresciuto e si è affermato negli Usa, condividendo con tanti altri grandissimi e indimenticabili protagonisti del mondo musicale quell'aver radici che sconfinano da un continente all'altro e che sembrano abbracciare il mondo intero. Maazel è stato il paradigma stesso del «genio» musicale, inteso come amalgama di qualità

riservate a pochissimi, in cui istinto, intelligenza del suono, eleganza naturale, doti percettive, facilità stupefacente, memoria infinita, carisma comunicativo si accumulano in modi quasi sovrumani. Bambino, fu naturalmente un prodigio, e dappertutto leggeremo l'esclamazione rivoltagli da Arturo Toscanini che nel 1941 aveva invitato questo bimbo di undici anni a dirigere la Nbc Symphony Orchestra: «God bless you!», Dio ti benedica.

Da allora l'enfant prodige, divenuto poi direttore giovane ed entusiasmante, e infine astro dello star system, con i risvolti inevitabili che il cavalcare l'onda di questo mondo comporta, ha diretto e inciso una mole di musica che ha senz'altro pochi termini di confronto nell'epoca, ancor giovane tutto sommato, della musica mediatica. Forse è una lettura troppo superficiale, ma la tentazione è forte di riassumere la grandezza di Maazel in termini quantitativi. Una lettura che, implica l'inevitabile sottile riserva, non tanto sulla qualità - Maazel era direttore di tecnica, acume e preparazione da lasciare attoniti - bensì sullo «spesso», cioè sulla profondità delle sue interpretazioni. È questo uno dei grandi dilemmi della musica:



Lorin Maazel, con la New York Philharmonic. FOTO LAPRESSE

quanti artisti baciati dalla sorte sono in qualche misura condizionati nel loro sentire dall'assoluta, superiore facilità e immediatezza con la quale restituiscono qualsiasi partitura capiti loro fra le mani? Lo si è detto tante volte di Maazel, per il quale spaziare dal Barocco alla serialità sembrava comunque una passeggiata.

A quante centinaia di dischi è affidata la sua

eredità? Difficile dire. La lista (incompleta!) di Arkivmusic.com gli assegna un repertorio di 92 compositori diversi, da John Adams a Ellen Zwilling. In questa messe di musica, momenti straordinari si intrecciano a capitoli di impeccabile routine. Adesso toccherà riascoltare, rileggere e ritrovare i «perché», i motivi fondanti dell'arte di questo straordinario interprete.

Marthaler e le variazioni di coppia dada e umpa

A Spoleto il regista svizzero inscena «King Size», operina surreale a colpi di Lied e canzoni dei Kinks, con tanto di vecchia signora con borsetta

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

MATTACCHIONE DI UN CHRISTOPH MARTHALER: SI DEVE ESSERE DIVERTITO UN BEL PO' il regista svizzero a inscenare a Spoleto - uno dei festival sacrali della musica e pieno di modaiolità - le sue «variazioni enarmoniche». Così mentre al Caio Melisso fervevano i compunti preparativi del «concerto-evento» del Maestro Muti, al San Niccolò andava in onda sonora *King Size*, opera dada e anche umpa

sulle aspettative di coppia. Forse. Difficile rintracciare un solo filo rosso nella serata di Lieder mescolati a sorpresa con la musica dei Kinks e dei Jackson five. Marthaler dà qualche avviso di navigazione prima di alzare il sipario, facendo comunicare che a spettacolo iniziato sarà possibile accendere i telefoni, scartare caramelle e ciucciare, scartare e tutto quel simpatico armamentario di comportamenti che accompagnano i concerti (le pause tra un movimento e l'altro in maniera ancora più

selvaggia). Insomma, fa presagire il regista, sarà una serata di libertà sfrenata, in platea come sul palcoscenico dove troneggia un enorme letto celeste e un uomo (Bendix Dethleffsen) si desta per cominciare la sua giornata di accompagnatore (al pianoforte).

Protagonisti di soppiatto prima, in veste di cameriera e servitore, e padroni occupanti del letto dopo, sono Michael von der Heide, tenorino gentile, e Nikola Weisse dalla voce limpida e versatile. Coppia che dialoga a colpi di Lied, tra Schumann e Berg, dall'enfant prodige del Settecento, Mozart, a quello del Novecento, Michael Jackson versione pupo fra quattro fratelli. In mezzo a loro, passa e ripassa una vecchia signora (l'imperturbabile Tora Augstad), intenta alle attività più improbabili come mangiare spaghetti dall'interno della sua borsetta o cercare di raggiungere gli scaffali in alto dell'armadio, mentre pronuncia pensieri filosofici a metà dove il senso sta nella parte mancante.

Assemblato in forma di fluviale videoclip con musica «seria» e coretti pop, *King Size* sta a destra dei Monthly Python e alla sinistra del teatro dell'assurdo. È una *gouache* di ironie applicabile alla coppia fra le quattro mura di una camera da letto e al pubblico paludato che di quelle vicende è voyeur. Cercare la chiave che decifri tutto è impossibile. *King Size* è simile alla *Youkali* di Kurt Weill, per dirla cantando come Marthaler: «mais c'est un rêve, une folie, il n'y a pas de Youkali» (ma è solo un sogno, una follia, non esiste Youkali).



Michael von der Heide e Tora Augstad in «Variazioni enarmoniche»

15 LUGLIO 2014



Presentazione libro

«La buona politica. Da Machiavelli alla Terza Repubblica. Riflessioni di un socialista»

di **Valdo Spini**

prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, introduzione di Furio Colombo, Marsilio Editore

presiede e modera

Andrea De Maria

ne discutono

Francesca Bonomo

Carlo Galli

Silvio Pons

Sarà presente l'autore **Valdo Spini**

Ore 18 - Sala Enrico Berlinguer Gruppo PD Camera dei deputati
Via Uffici del Vicario, 21 - 00186 ROMA

Per partecipare all'iniziativa è necessario registrarsi inviando una mail a: pd.relationiesterne@camera.it oppure telefonando allo 06.6760.4908/4381